

**Strategie.** Confronto a Lucca tra economisti e giuslavoristi

# Politiche dell'impiego, l'Italia in ritardo nella sperimentazione

**Ichino: mancano  
le rilevazioni  
Buoni i risultati  
ottenuti in Francia**

**Cristina Casadei**  
LUCCA. Dal nostro inviato

«O la sperimentazione o la rinuncia al progresso nelle politiche del lavoro. E l'Italia, in ritardo sulla via delle riforme, non può che scegliere la prima opzione, secondo i giuristi e gli economisti provenienti da tutto il mondo intervenuti ieri al convegno internazionale della Fondazione Giuseppe Pera di Lucca, sul tema «Il ruolo della sperimentazione per il progresso di un'efficace legislazione del lavoro», organizzato dall'economista Andrea Ichino, dal giuslavorista Pietro Ichino e da Roberto Torrini della Banca d'Italia.

Sperimentazione sì, ma non senza paletti. Il primo lo mette Antoine Lyon-Caen dell'Università Nanterre di Parigi: «L'esperimento non può avere per oggetto diritti fondamentali della persona». Una posizione su cui lo segue Manfred Weiss dell'Università di Francoforte ma non Andrea Ichino che provoca la platea: «Non è forse un diritto fondamentale della persona anche quello della salute? E ciò nonostante non è forse pacifico che si possano, anzi che si debbano, sperimentare gli effetti di un farmaco sulla salute della persona quando vi sia la ragionevole prospettiva di un miglioramento?».

Nel progresso starebbe la giustificazione del metodo che fa

orientare giuristi ed economisti verso l'esperimento per progredire nella legislazione del lavoro. Roland Rathelot ricercatore del Crest porta come esempio un progetto per favorire le politiche attive del ministero del Lavoro francese i cui risultati, inediti, cominceranno ad essere valutati nei prossimi mesi.

La premessa dell'esperimento, cominciato nel 2007, era nell'insoddisfazione dei giovani job-seekers che si rivolgevano alla "Pole emploi", che in italiano si potrebbe tradurre con "Servizi pubblici per l'impiego". Non c'è molto da stupirsi visto che «alla Pole Emploi ogni impiegato deve gestire circa un centinaio di candidati ai quali manca la cura necessaria per rendere positivo il percorso di ricerca di un impiego». È stato individuato un campione iniziale di 10 mila giovani disoccupati da almeno sei mesi, cresciuto di mese in mese fino a raggiungere quota 40 mila, in 235 centri e 10 province. Una metà, 20 mila, seguivano i programmi della Pole emploi, l'altra metà, il progetto sperimentale e cioè un percorso di advanced counseling progettato in parte da agenzie del lavoro private e in parte da imprese non profit per favorire l'incrocio di domanda e offerta per impieghi di durata superiore a 6 mesi. E con incentivi legati al risultato.

I ricercatori hanno naturalmente messo in conto che il secondo programma ha un costo superiore rispetto al servizio pubblico. «Non di molto, però», ci tiene a sottolineare Rathelot. E comunque compensato dal risultato finale che ha evidenziato che il nuovo servizio non ha danneggiato la parte del campione che non è stata coinvolta nel trattamento

e che ha dato un risultato di 3 punti percentuali superiori: 18% contro 21% di contratti a tempo determinato superiore a sei mesi.

Mentre all'estero si fanno esperimenti come quello francese, si analizzano e discutono i risultati e poi si indirizzano le politiche, nel nostro paese cosa si fa? In Italia «il disegno di legge n. 2102/2010 è il primo nel quale si manifesti esplicitamente la consapevolezza della possibilità di usare anche sul piano delle politiche sociali e del lavoro lo stesso metodo sperimentale che, nel settore farmacologico è ormai acquisito da decenni nella cultura medica». E cioè che in nessun paese si consente la commercializzazione di un farmaco senza prima averne sperimentato gli effetti. Esperimenti però in Italia se ne fanno pochi, per ora. E l'unico che è stato preso in considerazione ieri è quello del ministero dell'Istruzione che ha recentemente varato un progetto destinato a durare 3 anni per individuare e misurare gli effetti di un sistema di valutazione e incentivazione della performance di ciascun istituto scolastico nel suo complesso e della performance di ciascun insegnante. Altri esempi significativi per l'Italia non si possono citare, precisando che nel nostro paese c'è un abuso terminologico «in numerosi provvedimenti legislativi, dove una disposizione viene qualificata come sperimentale soltanto per attutire il dissenso espresso in proposito dagli oppositori - dice Pietro Ichino - o per giustificare la sua applicazione territorialmente limitata ma senza una previsione di una rilevazione corretta dei dati».

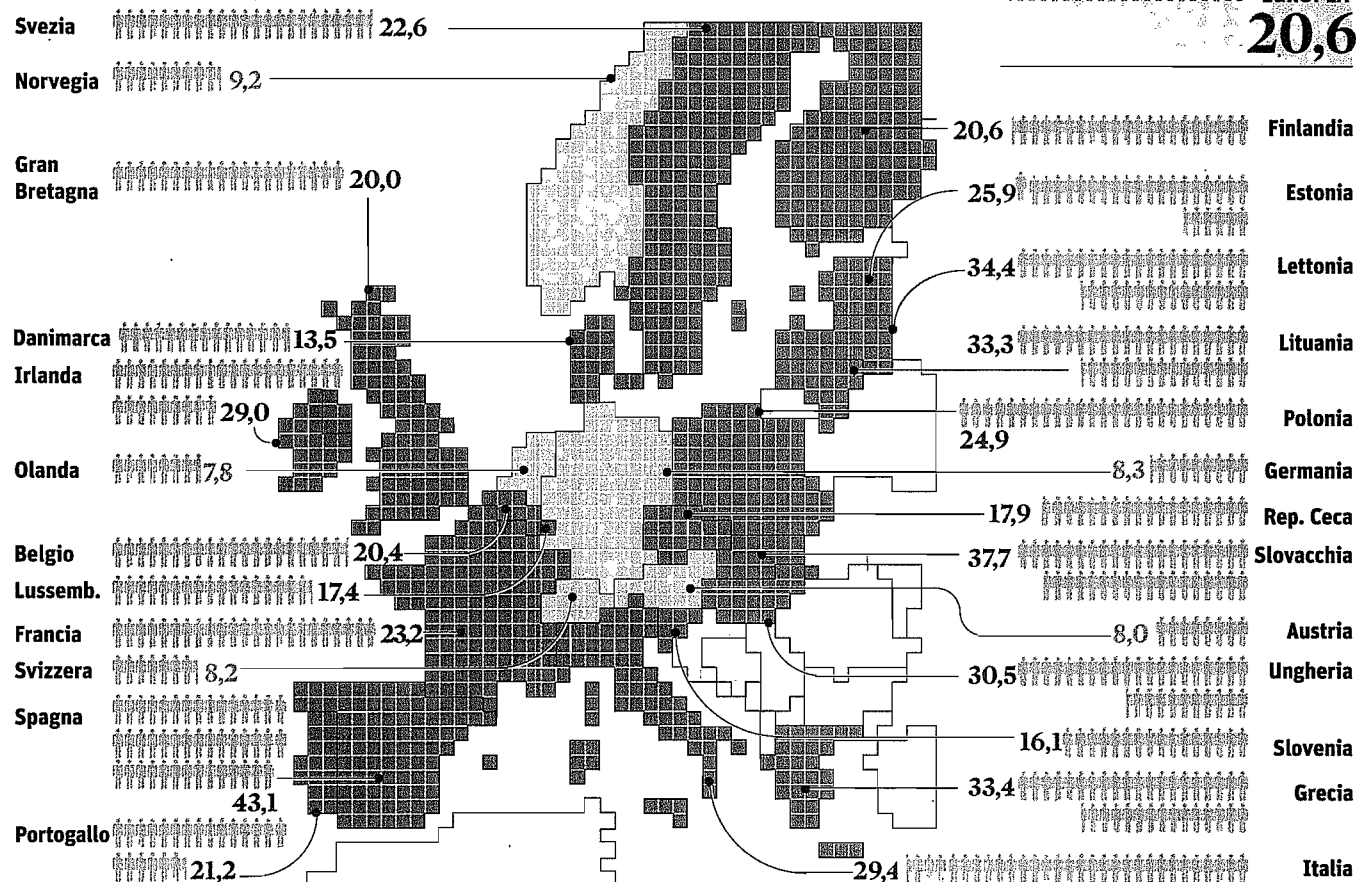
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La disoccupazione giovanile in Europa

Stime Eurostat, dati dicembre 2010/gennaio 2011 in %

 Fino al 10%  Oltre il 10%



Fonte: Eurostat